

## Progetto e visione: alleati dei poveri per uscire dalla crisi

### Rapporto sulle attività 2015 a sostegno delle persone in difficoltà

*Il 2015 ha visto un radicamento nell'impegno della Comunità di Sant'Egidio a sostegno delle persone in difficoltà a Genova: al Centro Genti di Pace si è affiancata una mensa che serve oltre 450 persone al giorno per tre giorni alla settimana. Sono poi stati aperti alcuni alloggi protetti per persone in una situazione di emergenza abitativa. Inoltre sono cresciute le attività a supporto dei richiedenti asilo presenti in città. Tutto ciò si affianca, e non si sostituisce, alle distribuzioni di alimenti e di vestiario, alle visite mediche ambulatoriali, alle cene in stazione e per strada per i senza dimora.*

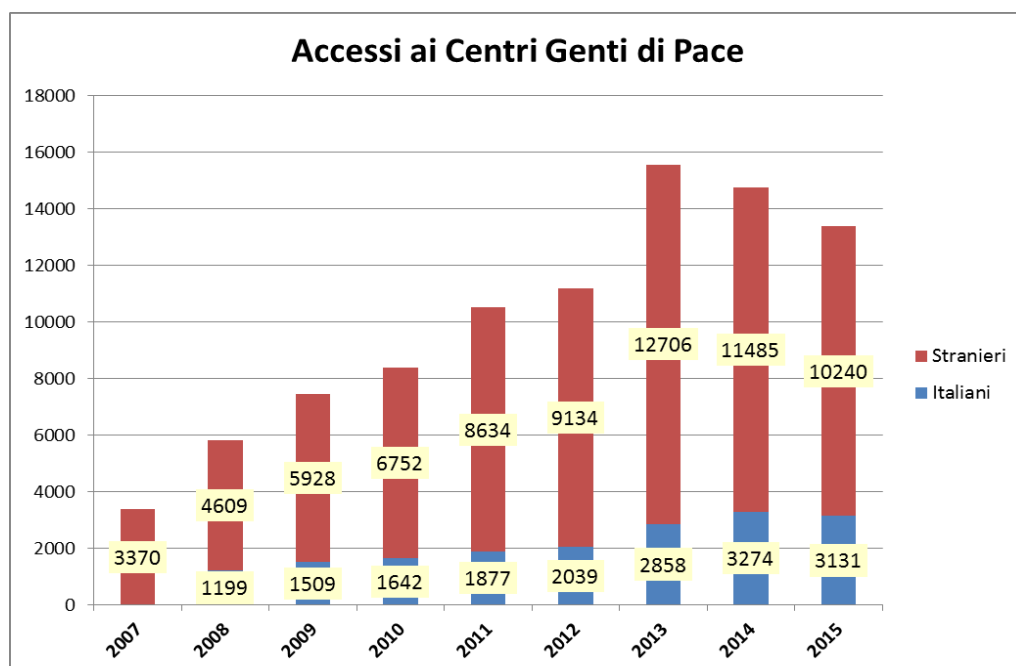
*Ma il 2015 ha visto anche una crescita delle persone che con Sant'Egidio vogliono impegnarsi concretamente per costruire una città che include e non esclude. L'incontro con i poveri, nelle iniziative di Università solidale, nei pranzi di Natale e nella mensa, è un fatto non più episodico, che riguarda centinaia di vecchi e nuovi genovesi. Un popolo in cui si confondono chi aiuta e chi è aiutato, chi serve e chi è servito, chi offre e chi riceve sostegno. Questa visione, e non solo l'impegno concreto, è il contributo che Sant'Egidio intende dare ad una città che con forza vuole uscire dalla crisi.*

### Il Centro Genti di Pace

La Comunità di Sant'Egidio, negli anni 2000, ha aperto due centri per la lotta ed il contrasto della povertà, dal nome "Genti di Pace". Pensati dapprima per stranieri e persone senza dimora, sono oggi un punto di riferimento per ogni persona o famiglia in difficoltà della nostra città.

Il primo Centro Genti di Pace si trova in via di Vallechiara, in pieno centro cittadino, ed è nato nel 2000 per far fronte alle crescenti domande di generi alimentari e vestiario provenienti da persone indigenti. Il secondo, a Sampierdarena in via Stennio, è sorto nel 2007 per far fronte ai problemi crescenti della periferia genovese, ed in particolare di Valpolcevera e Ponente.

Nel 2015 gli accessi alle distribuzioni di alimenti e di vestiti sono diminuite. Per la prima volta dal 2008, anno di inizio della crisi, si è registrato un calo delle presenze degli italiani, mentre si è rafforzato il calo degli stranieri già registrato nel 2014. Complessivamente, il numero degli accessi seppure in calo è decisamente superiore a quelli del biennio 2011/12.



Possiamo quindi dire povertà in diminuzione? Bisogna stare attenti a conclusioni affrettate ma certamente c'è un cambiamento in atto, che possiamo cogliere guardando i dati relativi alle persone venute, e non solo il numero di accessi effettuati.

Si sta stabilizzando il numero degli italiani che si rivolgono ai nostri centri per alimenti e vestiti. Tra questi, la componente maschile, dapprima minoritaria, ha ormai superato quella femminile, e l'età media si è decisamente abbassata.

Il numero degli stranieri è in calo ormai da due anni. Anche tra di essi è cresciuta la componente maschile, che tuttavia resta decisamente minoritaria; l'età è invece in crescita.

Il numero complessivo delle persone che sono venute è lievemente inferiore: il trend di crescita ininterrotta che si registrava dal 2008 sembra essersi invertito. Quindi vengono meno persone e meno frequentemente. È diminuito il numero medio di accessi per persona: dai 6,3 accessi per persona del 2011 ai 4,9 del 2015.

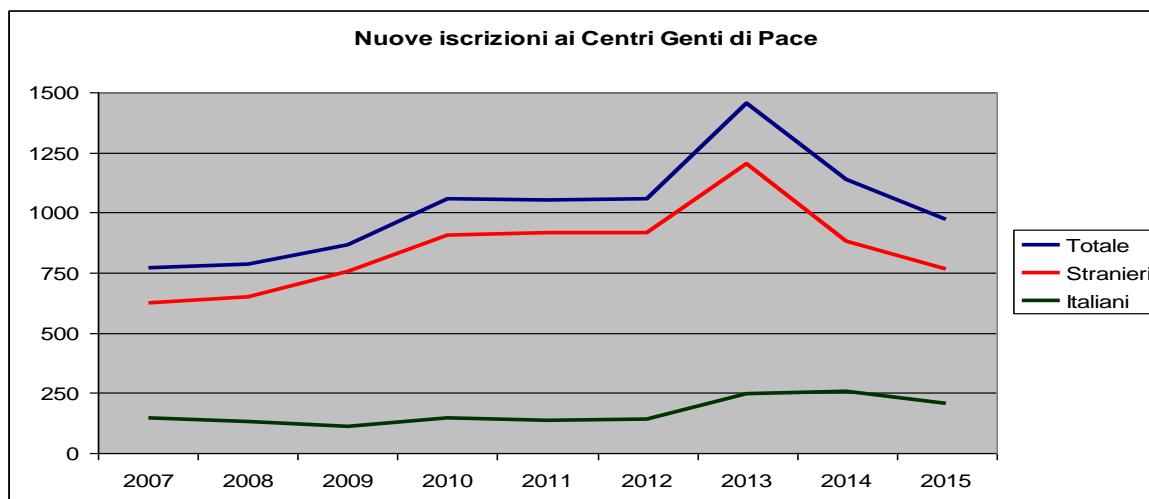
Le donne straniere nel 2008 rappresentavano oltre il 60% delle persone che si rivolgevano ai centri della Comunità di Sant'Egidio, e la loro età media era di circa 40 anni. Oggi restano la componente maggioritaria ma si fermano al 52%, e nel contempo la loro età media è passata a 45 anni. La famiglia straniera è probabilmente in corso di omogeneizzazione con quella italiana, sale l'età media ed i due gruppi, italiani e stranieri, tendono progressivamente ad aumentare le similitudini e a diminuire le differenze.

I pensionati italiani restano il gruppo che, pur non essendo numericamente molto numeroso (circa il 5% del totale) ha il numero medio di accessi più elevato: circa 9 accessi all'anno contro una media complessiva di 5. Si tratta di persone che quotidianamente lottano per non sprofondare e che non vedono innanzi a sé prospettive di miglioramento della propria condizione.

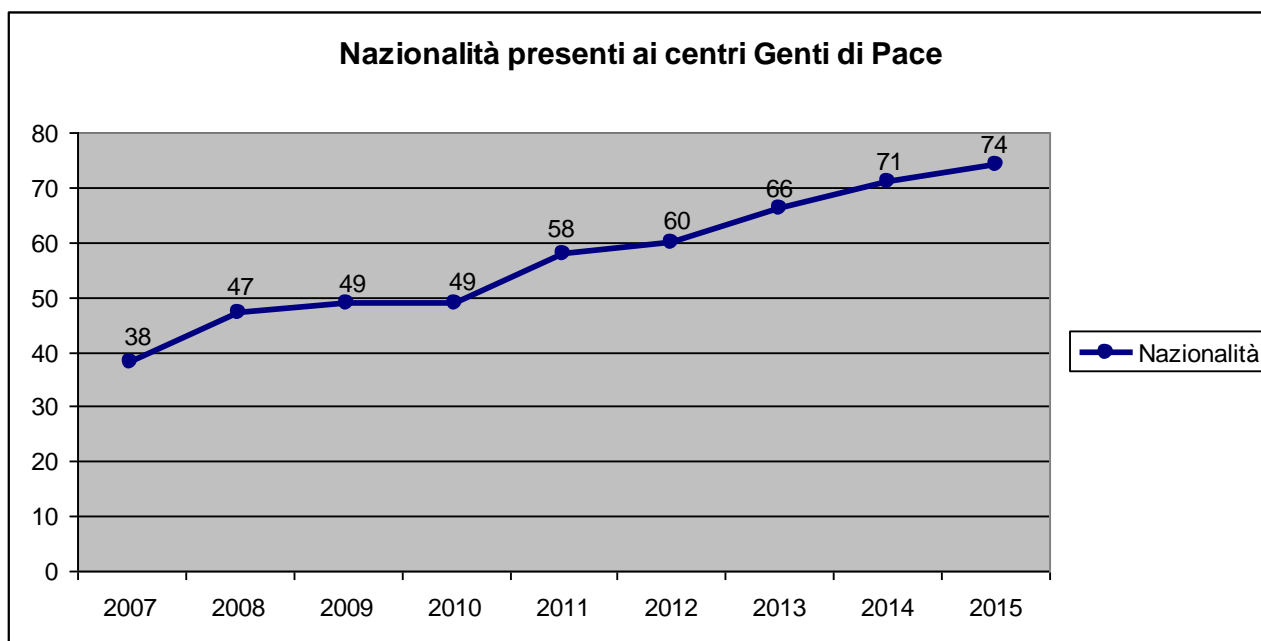
Anno	Italiani	%M	%F	Età media uomini	Età media donne	Stranieri	%M	%F	Età media uomini	Età media donne	Tot
2007	--					1098	27	73	36	38	1098
2008	230	45,8	55,2	63	61	1323	29,3	70,7	37	40	1553
2009	270	50	50	61	62	1672	26,9	73,1	39	42	1942
2010	300	44	56	60	60	1878	25,7	74,3	39	42	2178
2011	328	43	57	59	61	2211	26,1	73,9	41	43	2539
2012	354	43,2	56,8	59	59	2291	26	74	42	43	2645
2013	500	45	55	57	58	2742	28,1	71,9	42	43	3242
2014	617	52,7	47,3	55	58	2674	32,7	67,3	42	43	3291
2015	612	52,3	47,7	55	56	2482	35	65	42	45	3094

Personae che si sono rivolte ai centri Genti di Pace dal 2007 al 2015

Il dato è confermato dalle "Nuove iscrizioni": il numero delle persone che si rivolgono per la prima volta ai centri Genti di pace rappresenta un indicatore importante, in quanto spesso si tratta di persone che per la prima volta si trovano in una situazione di bisogno, o che comunque decidono di chiedere aiuto. Questo numero è in diminuzione da qualche anno, e la diminuzione è più marcata per gli stranieri (-37% rispetto al picco del 2013) che per gli italiani (-13%).

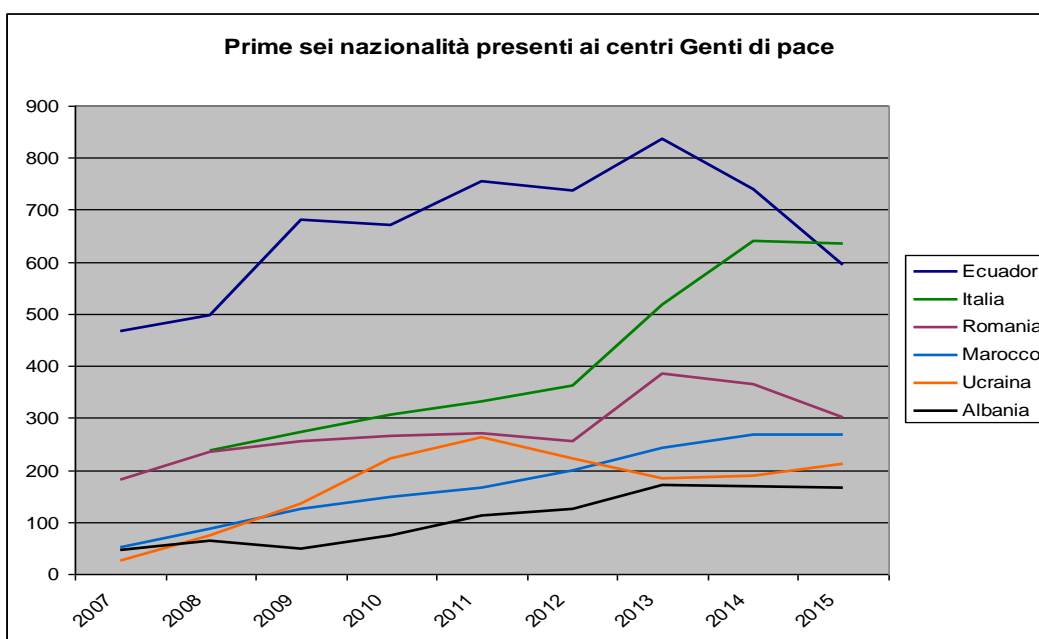


L'analisi della provenienza delle persone che si recano ai centri Genti di pace testimonia il processo di trasformazione in atto della nostra città: in otto anni le nazionalità presenti sono quasi raddoppiate, passando da 38 a 74.

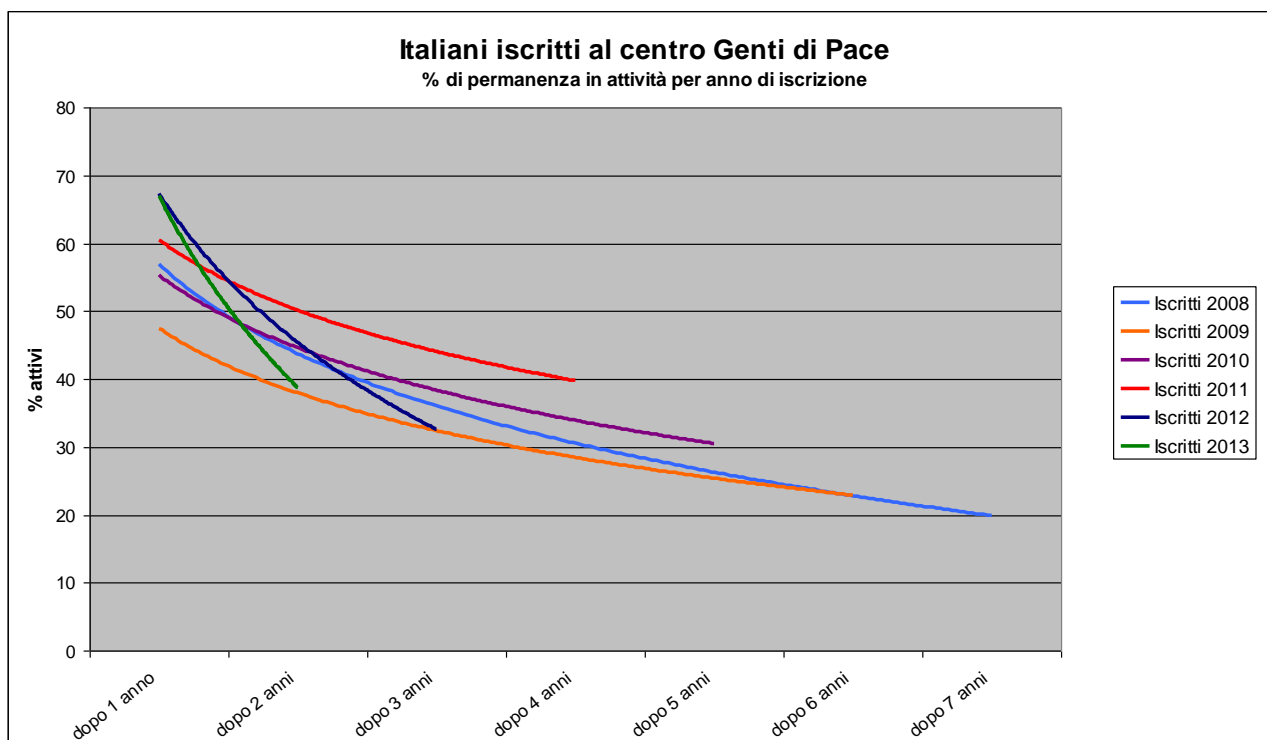


Nel corso degli ultimi due anni sono entrate nazionalità prima del tutto assenti o scarsamente rappresentate, come Mali (41 persone), Pakistan (39), Afghanistan (27) e Gambia (12). Questi afflussi attestano il cambiamento in atto nel tipo di migrazione che ha toccato Genova e l'Italia in questo periodo, in particolare con un limitato afflusso di richiedenti asilo.

Per quanto invece riguarda l'afflusso delle prime sei nazionalità, che insieme rappresentano circa il 70% del totale, vediamo notevoli differenze negli anni: Ecuador e Romania sono in calo da alcuni anni, probabilmente in connessione a pratiche di rientro nei propri paesi, gli italiani sono diventati nel 2015 la prima nazionalità, Marocco e Albania hanno un trend in crescita, mentre l'Ucraina si presenta più altalenante, e probabilmente la presenza è influenzata dalla crisi e dal conflitto che investe parte del paese.



Come si caratterizza il turn-over al Centro Genti di Pace? È stato considerato, per ciascun anno di iscrizione, la percentuale degli attivi (persone che si rivolgono al centro) dopo uno, due o più anni dall'iscrizione. Per ciascun anno è stata raffigurata ne grafico una linea di tendenza, mentre nella tabella sono riportati i valori assoluti delle iscrizioni e quelli percentuali di attività per ciascun periodo di riferimento. I dati sono stati analizzati separatamente per italiani e stranieri.

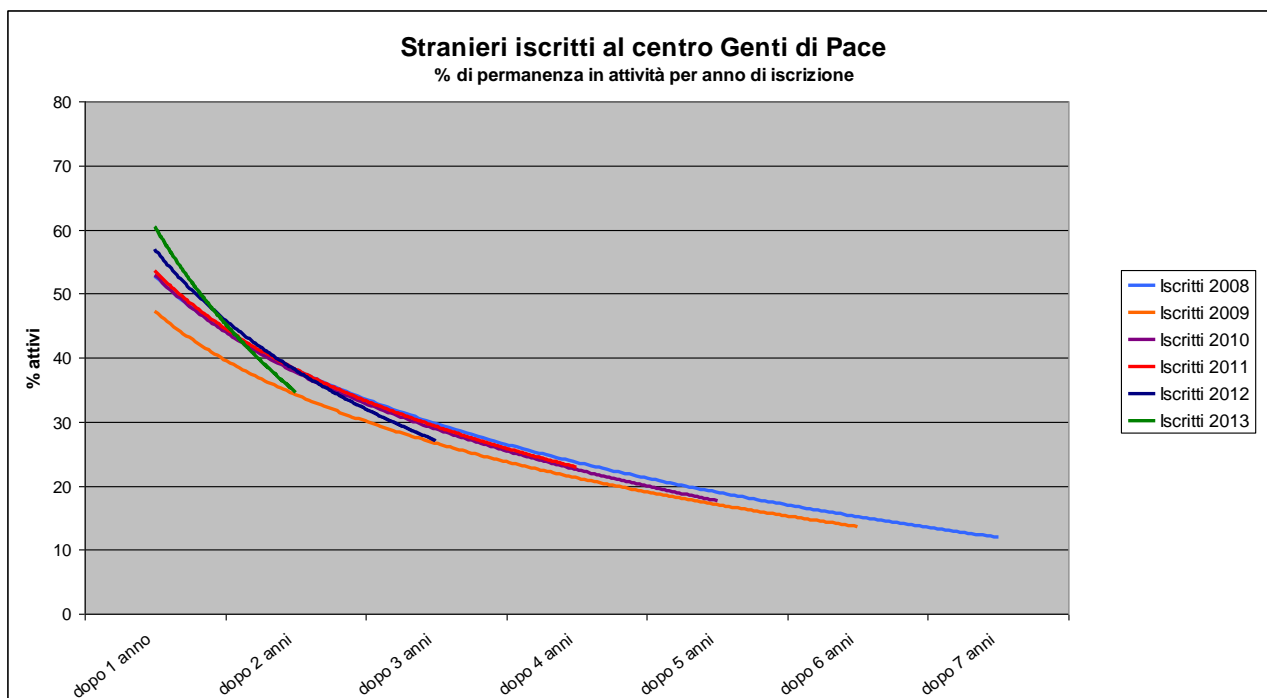


<b>ITALIANI</b>		<b>% permanenza in attività</b>						
Anno di iscrizione	N. iscritti	dopo 1 anno	dopo 2 anni	dopo 3 anni	dopo 4 anni	dopo 5 anni	dopo 6 anni	dopo 7 anni
2008	122	56,6	44,3	37,7	27	27,9	22,1	20,5
2009	108	51,9	32,4	28,7	28,7	28,7	24,1	
2010	114	56,1	42,1	38,6	37,7	28,1		
2011	107	61,7	45,8	48,6	38,3			
2012	113	66,4	47,8	31				
2013	212	67	38,7					
2014	218	51,8						

Il grafico ci mostra che, per gli italiani, la permanenza in attività è più elevata per chi si è iscritto negli anni più duri della crisi, 2012 e soprattutto 2011: tra questi, dopo quattro anni circa il 38% continua a frequentare i nostri centri . Per chi si è iscritto nel 2013 e 2014 l'affrancamento dal bisogno di rivolgersi ai nostri centri per aiuti è invece diminuito più rapidamente: gli iscritti nel 2013 dopo due anni hanno una percentuale di permanenza in carico pari a quella raggiunta dopo quattro anni dagli iscritti nel 2011.

Possiamo quindi ipotizzare che fra gli italiani iscritti degli ultimi anni sia significativa la quota di persone che si sono rivolte ai centri per non sprofondare, mentre tra quelli del biennio precedente sia forte la presenza di soggetti colpiti dalla crisi in modo più strutturale: perdita del lavoro negli anni precedenti la pensione, anziani, ecc.

La situazione appare invece piuttosto diversa considerando gli stessi dati per gli stranieri, come vediamo dal grafico e dalla tabella riportati di seguito.



<b>STRANIERI</b>		<b>% permanenza in attività</b>						
Anno di iscrizione	N. iscritti	dopo 1 anno	dopo 2 anni	dopo 3 anni	dopo 4 anni	dopo 5 anni	dopo 6 anni	dopo 7 anni
2008	610	54,4	34,8	30	23,4	20,8	15,7	11,1
2009	726	48,8	32,8	24,9	20,5	17,9	15	
2010	857	54	36,1	28,1	22,4	18,9		
2011	867	54,1	36,9	29,4	23,4			
2012	816	56,9	37,9	27,1				
2013	1072	60,4	34,6					
2014	724	52,2						

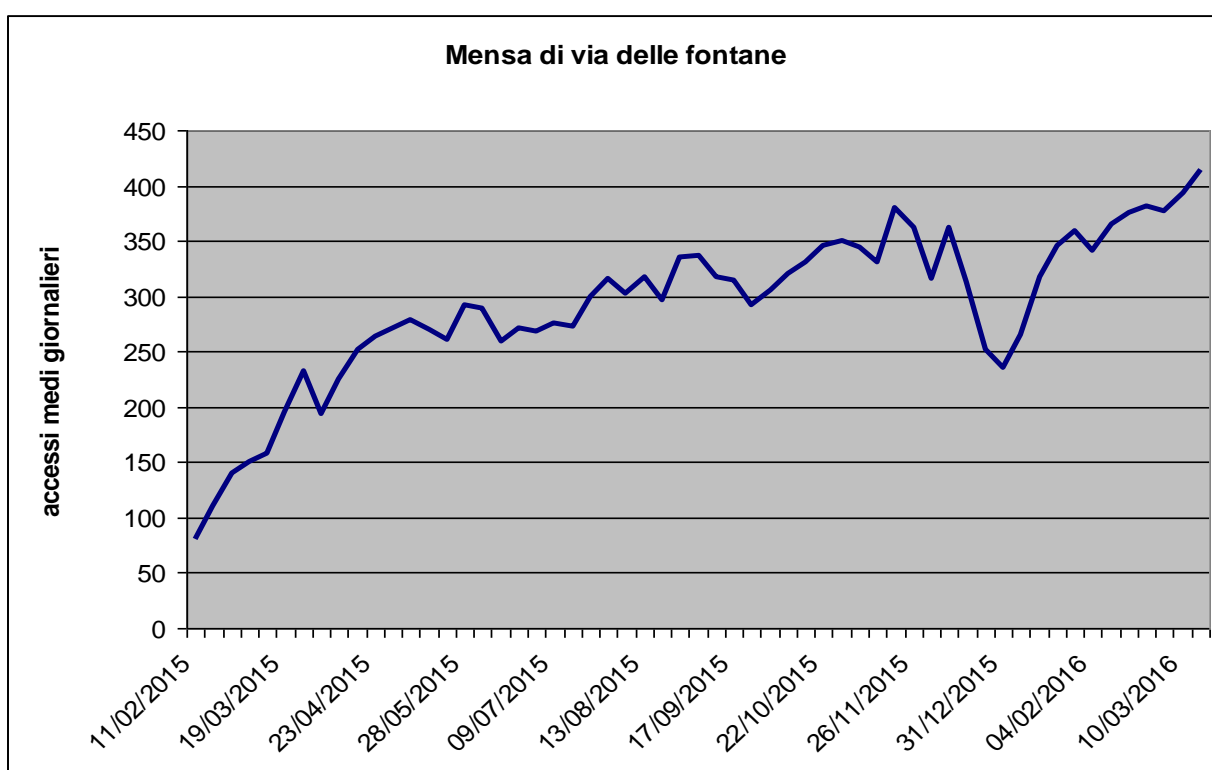
Il grafico ci mostra che il tempo di permanenza in carico non mostra sensibili variazioni da anno ad anno, ed il tempo di riduzione è sensibilmente inferiore a quello degli italiani. Dopo quattro anni generalmente continuano a rivolgersi ai centri della Comunità di Sant'Egidio meno di uno straniero su quattro, mentre per gli italiani, come abbiamo visto, il dato negli ultimi anni sfiora il 40%.

## La mensa di via delle Fontane

Da poco più di un anno la Comunità di Sant'Egidio ha aperto una mensa in via delle Fontane, nel centro cittadino di Genova. Essa è stata aperta nel febbraio 2015, dapprima un giorno alla settimana, divenuti rapidamente due e quindi tre.

La mensa è certamente un approdo per persone che affluiscono ai nostri centri, per studenti della scuola di lingua e cultura italiana della Comunità, o per persone raggiunte dalla cena itinerante per senza dimora nelle stazioni e nelle vie della città. Ma oltre ciò, grazie alla mensa la Comunità di Sant'Egidio ha raggiunto molte persone precedentemente sconosciute. È un popolo composito, rappresentato da anziani, da persone ospitate nei dormitori cittadini, da minori stranieri, da persone con problematiche di tipo psichiatrico.

La mensa di via delle Fontane, che è partita servendo 80-100 persone al giorno, già nell'aprile 2015 ha superato soglia 250, ed oggi viaggia sopra le 400 persone servite al giorno. Nel grafico sono riportati gli accessi medi giornalieri rilevati per ciascuna settimana, in modo da attenuare l'impatto di particolari picchi negativi e positivi.



Nel 2015, circa il 31% delle persone che si sono rivolte alla mensa sono italiani ed il rimanente 69% ovviamente sono stranieri. Nel 2016 l'incidenza degli italiani è in lieve diminuzione (28%).

Presso la mensa di via delle Fontane sono moltissime le iscrizioni di persone che mai si erano precedentemente rivolte ai Centri Genti di Pace per distribuzioni di cibo o di alimenti: 1162 nel 2015 e già 360 nei primi tre mesi del 2016. Sono prevalentemente uomini stranieri, ma l'incidenza degli italiani è maggiore rispetto a coloro che si rivolgono ai nostri centri, l'età media è bassa e prevalgono decisamente gli uomini, tanto fra gli italiani quanto fra gli stranieri.

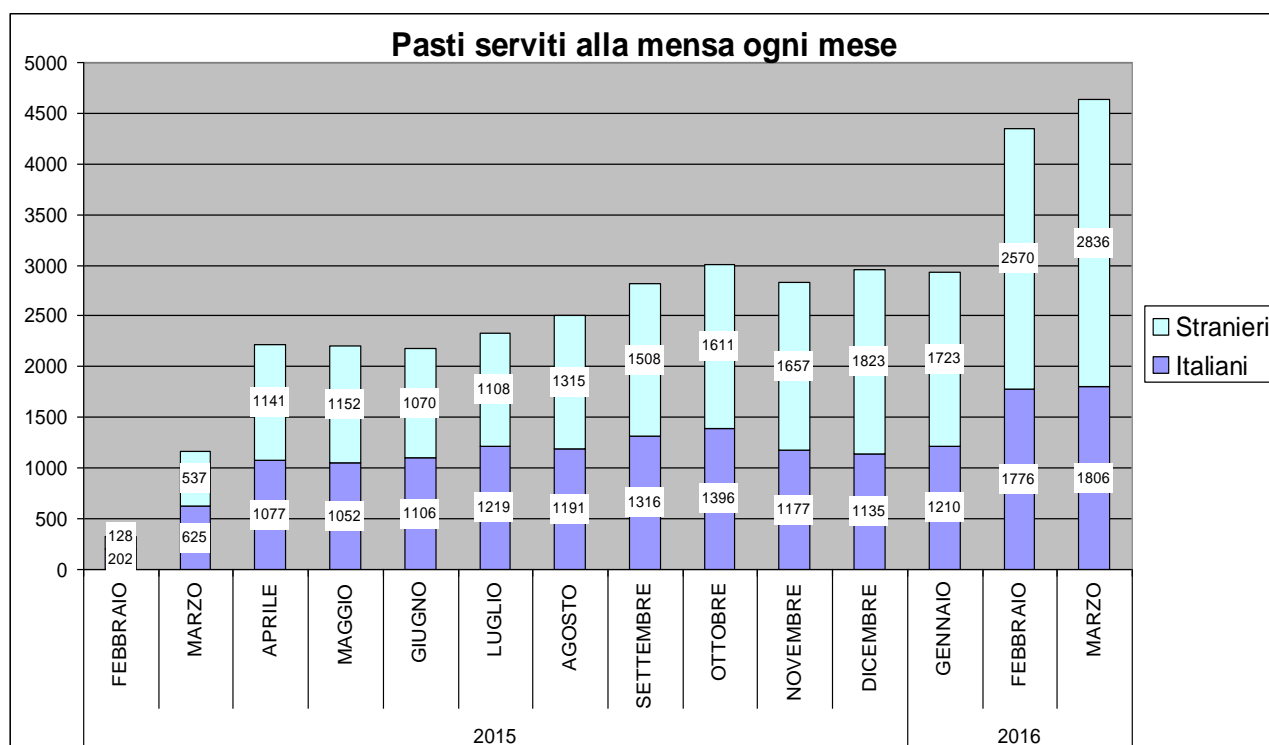
Anno	Italiani	% uomini	Età media uomini	% donne	Età media donne	Stranieri	% uomini	Età media uomini	% donne	Età media donne	Totale
2015	376	79,5	51	20,5	46	787	80,8	39	19,2	49	1162
2016	74	86,5	54	13,5	50	286	78,3	34	21,7	50	360

Quali sono le nazionalità maggiormente presenti fra questi nuovi iscritti? Nel 2015 il primo gruppo era costituito dagli italiani, seguono ecuadoriani, marocchini, tunisini e rumeni. Altri gruppi nazionali hanno presenze decisamente inferiori.

<b>Nazionalità</b>	<b>Nuovi iscritti</b>	<b>% sul totale</b>	<b>Età media</b>
Italia	376	31,84%	50
Ecuador	146	13,57%	46
Marocco	101	8,50%	39
Tunisia	97	8,11%	36
Romania	62	5,57%	40
Bulgaria	30	2,54%	52
Bangladesh	24	2,34%	25
Albania	23	2,05%	27
Filippine	22	2,05%	54
Senegal	22	2,05%	53
Perù	21	1,76%	32
Ucraina	19	1,66%	49
Nigeria	18	1,56%	29
Polonia	17	1,56%	42
Mali	17	1,46%	27
Afghanistan	15	1,17%	29

Nel 2016 la composizione nazionale dei gruppi prevalenti è pressoché identica, ma cresce la presenza delle donne ucraine e cresce il numero di paesi come il Mali o il Gambia, dapprima decisamente poco presenti nella nostra città. Tuttavia il numero dei cosiddetti “richiedenti asilo” è complessivamente molto basso.

Quanti pasti serve la mensa? Da due mesi essa è aperta tre giorni alla settimana e si appresta a servire circa 5000 pasti al mese (1250 a settimana). La quota di stranieri, dapprima minoritaria, è dalla scorsa estate stabilmente superiore a quella degli italiani.



Quante sono le nazionalità che hanno fatto accesso alla mensa in poco più di un anno? Sono ben 87. E se non stupiscono le prime nazionalità per numero di persone che sono iscritte alla mensa, è interessante scorrere le ultime posizioni dell'elenco, per vedere i tratti di una città dei poveri internazionale: Uruguay, Kosovo, Togo, Liberia, Somalia, Isole Seychelles, Burundi, Benin, Georgia, Ungheria, Sierra Leone, Kenya, Portogallo, Turchia, Nepal, Isole Mauritius, Mauritania, Lituania, Armenia, El Salvador, Francia, Honduras, Svizzera, Canada, Gran Bretagna, Argentina. Tuttavia tra di essi solo uno viene dall'Iraq e uno dalla Siria: Genova, come gran parte dell'Italia, non è stata per nulla toccata dalla più grande emergenza di rifugiati che ha interessato l'area mediterranea in questi ultimi anni.

Proviamo a individuare alcuni gruppi di persone che afferiscono alla mensa e a tracciarne i tratti più rilevanti. Tra gli italiani, il gruppo più cospicuo è costituito da persone senza dimora, tra i 50 e i 60 anni, che trascorrono la notte nei dormitori cittadini, non hanno reddito e sono in difficoltà da alcuni anni. Si tratta persone che si trovano in una situazione di povertà cronica e vedono davanti a sé poche prospettive di cambiamento.

Un'altra componente rilevante, non tanto numericamente ma per il significato che ha la loro presenza e per la problematicità della loro condizione, è quella degli anziani, che vengono anche da quartieri semiperiferici. Si tratta di una cinquantina di persone tra i settanta e gli ottant'anni (di cui circa venti sono stranieri) e di una decina di più che ottantenni.

Una ulteriore presenza significativa, non quantificabile numericamente, sono le persone con problematiche di tipo psichiatrico, che dispongono di una piccola persona di invalidità e non hanno risorse sufficienti per vivere autonomamente senza contare sull'aiuto di mense e altre realtà del tipo.

Gli ecuadoriani, pur essendo il gruppo straniero più cospicuo, incidono percentualmente in modo più limitato rispetto a quanto avviene ai Centri Genti di Pace. Sono sottorappresentati rispetto alla loro presenza in città, hanno una età media relativamente alta e sono spesso persone o famiglie che hanno difficoltà economiche e cercano così un sostegno per non sprofondare nel baratro della povertà.

La realtà dei maghrebini è costituita da due gruppi piuttosto diversi. Tra i marocchini molte sono persone che sono in Italia da molto tempo, hanno una età media più alta ed avendo perso il lavoro con la crisi stentano a reinserirsi nel mercato produttivo. Tra i tunisini invece prevale la componente della nuova immigrazione seguita alle cosiddette primavere arabe; l'età media è più bassa rispetto ai marocchini e si tratta spesso di persone che non si sono integrate.

Il mondo dell'est Europa appare piuttosto diversificato. Per quanto riguarda i romeni, generalmente tra essi non sono presenti i rom, che invece spesso si rivolgono al centro Genti di Pace. Sono persone in Italia da tempo, che spesso hanno una sorta di pendolarismo migratorio tra l'Italia ed il loro paese, e svolgono lavori saltuari, spesso non in regola. Le comunità provenienti da Bulgaria e Ucraina sono costituite in gran parte da donne che lavorano irregolarmente come badanti o che stentano a trovare un nuovo lavoro in età spesso avanzata. C'è infine, tra gli albanesi, una presenza significativa di minori (oltre 20), alloggiati in alberghi di poco conto da parte della Prefettura: essi affluiscono alla mensa e alle distribuzioni serali alle stazioni per il cibo e rappresentano un gruppo estremamente a rischio.

Tra i gruppi stranieri è significativa anche la presenza di minorenni tra le persone del Bangladesh (8), mentre il loro numero è trascurabile tra le altre comunità nazionali.



## Conclusioni

L'andamento dei dati relativi ai centri Genti di Pace e quanto si è verificato in poco più di un anno di vita della mensa di via delle Fontane ci porta ritenere che nel mondo della povertà genovese sia in atto un processo di trasformazione.

La crisi, a partire dal 2008, ha portato ad un aumento del mondo della povertà. Un numero più ampio di persone si è trovato ad affrontare difficoltà economiche di vario tipo, che ha portato ad un aumento delle richieste giunte ai centri di Sant'Egidio così come a tutti i centri di sostegno a persone in difficoltà della città. Negli ultimi due anni questa tendenza è diminuita e ci sono alcuni deboli segnali di inversione di tendenza. È tuttavia presto per capire se questa inversione si consoliderà con una conseguente diminuzione dei poveri, o se piuttosto il numero delle persone in difficoltà tenderà a stabilizzarsi e consolidarsi, o se ancora fenomeni quali la mancata gestione dei flussi migratori e la scarsità degli investimenti in politiche di integrazione porteranno ad un nuovo aumento delle persone in difficoltà.

Tra le persone in situazioni di povertà, alcuni hanno maggiori difficoltà a riemergere dalla loro situazione. Si tratta prevalentemente di anziani, di persone con problematiche psichiatriche, di uomini e donne senza dimora da lunga data, di stranieri che non si sono integrati e che hanno poche o nulle possibilità di rientro in patria. È un elemento della polarizzazione in atto: naufraghi nel mare della crisi, cercano nella mensa, nel centro Genti di pace, nell'amicizia con la Comunità di Sant'Egidio e nel sostegno di altre associazioni un aiuto per non essere sopraffatti. Si tratta di una condizione persistente di povertà, che toglie prospettive, progetti e speranze ancor più di quanto renda difficile la vita quotidiana.

L'altro elemento di questa polarizzazione è costituito da coloro che, a seguito della crisi, hanno fatto ricorso al sostegno della Comunità di Sant'Egidio così come di altre associazioni ma sono riusciti in un anno o due a risollevarsi. Va detto che una parte degli stranieri che non sono più venuti ai nostri centri hanno messo in atto dei programmi di rientro nel proprio paese: ad un'esistenza incerta in Italia e ad un'assenza di reti sociali hanno preferito il ritorno in una realtà dove il reddito pro capite, pur essendo molto più basso che in Italia, è comunque raddoppiato in un decennio (Ecuador o Perù) o in paesi da cui è possibile tornare senza molte difficoltà in Italia (Romania, Albania).

In mezzo a questi due poli c'è la grande massa di persone che si appoggiano ai nostri centri non solo per ricevere un aiuto materiale ma anche per essere sostenuti in un difficile percorso di integrazione sociale e di superamento della povertà. In questa prospettiva è fondamentale sostenere la speranza di queste persone, di interi nuclei familiari, di uomini e donne che, con il loro desiderio di non farsi schiacciare, rappresentano una risorsa per la nostra città, e che sarebbe ingiusto "schiacciare" sulla sola dimensione del bisogno materiale.

In questa prospettiva è fondamentale lavorare per costruire legami di amicizia, solidarietà concreta, conoscenza e integrazione tra tante parti della nostra città che corrono il rischio di muoversi l'una accanto all'altra ma senza incontrarsi. Alcune centinaia di persone, in questi ultimi due anni, si sono avvicinate alla Comunità di Sant'Egidio nel suo lavoro con i poveri, non solo ai centri Genti di Pace e alla mensa, ma anche in realtà quali la scuola di italiano per stranieri, i pranzi di Natale, le visite a anziani e disabili negli istituti, il sostegno scolastico ai minori ecc.

Ciò rende possibile che la mensa o i centri non siano luoghi dove il bisogno del povero viene soddisfatto frettolosamente ed in modo impersonale, ma si possa vivere quell'attenzione alla persona, alla sua storia e al suo nome che sola rende possibile il riscatto. Non solo: tutto ciò testimonia inoltre che anche chi è stato meno colpito dalla crisi sente forte l'esigenza di stabilire legami e alleanze per garantire a sé e agli altri un futuro migliore.